

## L'ITALIA E LA CRISI

# Spending review la battaglia degli emendamenti

- **Ben 1.800** le proposte di modifica al decreto
- **Martedì** la sintesi di governo e relatori
- **Pressing del Pd** per meno tagli a sanità, enti locali e società in house e per gli esodati

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Sanità, ricerca, società in house, esodati ed enti locali. Sono i capitoli su cui la maggioranza, con in testa il Pd, si impegna a modificare in «maniera forte e significativa» il testo del decreto sulla spending review. Su trasporti e statali invece i margini di manovra sono «obiettivamente difficili».

La montagna dei 1.800 emendamenti presentati in commissione Bilancio del Senato non spaventano i relatori. Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giarretta (Pd). Il loro lavoro di «scrematura» comincerà lunedì e mira a ridurre il numero degli emendamenti («molti dei quali si sovrappongono») a quota 200-250, forti «della disponibilità di tutti i gruppi», come «sui due obiettivi: evitare l'aumento di due punti delle aliquote Iva e stanziare 2 miliardi per l'emergenza terremoto».

Tra gli emendamenti più trasversalmente condivisi va certamente citato quello proposto dal Pd sul taglio ai cacciabombardieri F-35. La proposta è quella «di ricavare oltre 2,6 miliardi di euro da indirizzare alla ricerca, agli interventi per la difesa del suolo e alla riduzione del rischio sismico degli immobili, al fondo per il servizio civile e alle politiche alla cooperazione allo sviluppo».

Più realisticamente si punta ad un taglio ulteriore alle spese militari che permetta di azzerare i 500 milioni di tagli alla ricerca. Sul tema invece degli enti

locali si punta ad evitare tagli lineari. «Al loro posto - spiega Paolo Baretta - con gli emendamenti riusciremo a rafforzare l'analisi strutturale della spesa pubblica, rafforzando il meccanismo della distribuzione del peso per salvaguardare i comportamenti virtuosi: esistono Comuni e Regioni che hanno già fatto operazioni di selezione di spesa in maniera approfondita, non possono subire ulteriori tagli». Stesso discorso vale per il comparto sanità ed ospedali. In concreto l'idea «è quella di rafforzare le previsioni di utilizzo già previste nel decreto e definite come "Indicatori di buona spesa" e gli "Indicatori di appropriatezza" sul Servizio sanitario: vanno utilizzati meglio e in maniera più rilevante sul totale dei tagli», continua Giarretta.

L'altro capitolo su cui il Pd ritiene «assolutamente necessario» fare modifiche è quello delle cosiddette società in house. Anche in questo caso la parola d'ordine è «distinguere». «Così com'è il testo è troppo tranchant - illustra Giarretta - bisogna distinguere tra le società esempi di buona amministrazione che forniscono servizi importanti ai cittadini, e vanno salvate, da quelle in cui sono stati assorbiti lavoratori espulsi dal ciclo produttivo e altre situazioni in cui esistono società che sono piene di assunzioni clientelari», conclude Giarretta.

Il capogruppo in commissione del Pd Mauro Agostini si è poi molto battuto sul tema esodati. L'idea di allargare la platea dei 55mila lavoratori individuati dall'articolo 22 era già stata lanciata da Cesare Damiano. Il problema, come al solito, è individuare le risorse necessarie, ma il governo al proposito è molto tiepido. Sicuro invece l'allargamento dei criteri previsti con la modifica del testo che, attualmente, prevede la salvaguardia «ai lavoratori per i quali

...  
**Giarretta: non penalizzare le strutture virtuose  
Inaccettabile accorpare le festività**

le imprese abbiano stipulato in sede governativa entro il 31 dicembre 2011 (prima la data era quella del 4 dicembre, ndr) accordi finalizzati alla gestione delle eccedenze con utilizzo di ammortizzatori sociali (la mobilità, ndr)». Un emendamento riceverà l'allargamento anche agli accordi sottoscritti «territorialmente», negli uffici provinciali del lavoro.

Molto difficile invece che si riesca ad intervenire sul capitolo statali in esubero rispetto al taglio previsto del 10 per cento del personale sulla pianta organica di ogni ufficio pubblico. La trattativa sulla gestione del personale in esubero riguarderà l'incontro tra ministro Patroni Griffi e i sindacati convocati per mercoledì 25. Ma i sindacati non ci stanno e per questo Cgil e Uil hanno parlato apertamente di «sciopero generale» nell'affollato presidio tenuto sotto palazzo Vidoni ieri mattina.

Dal governo non trapelano ancora indicazioni di «merito». «Siamo alle battute iniziali», si fa sapere da palazzo Chigi. L'unica cosa che viene ripetuta come un mantra è «l'invariabilità dei saldi». Certi invece i tempi di approvazione: lunedì in commissione Bilancio ci sarà l'illustrazione degli emendamenti e da martedì inizierà il lavoro di «racordo» fra i dicasteri Rapporti con il Parlamento, Economia con il sottosegretario Polillo in prima fila e il Lavoro per il tema esodati. Saranno loro a «trattare» con i relatori per preparare emendamenti condivisi che saranno votati in Commissione. Giovedì 26 invece il testo arriverà in Aula dove il governo metterà la fiducia. Ancora più breve dovrebbe essere il cammino alla Camera per arrivare all'approvazione definitiva delle «Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini» prima della pausa estiva. Oggi, sotto pressione del sottosegretario Polillo, il Consiglio dei ministri potrebbe poi varare un provvedimento sull'accorpamento delle festività e decidere di accorparlo alla spending review. Ma su questo punto il Pd è intransigente: «Non prendiamo neanche in considerazione l'ipotesi», taglia corto Giarretta.



## Protesta degli statali: pagano sempre i soliti

Manifestazione dei lavoratori pubblici ieri a Roma contro i pesanti tagli che colpiscono il settore mentre «non si interviene - denunciano Cgil e Uil - sui veri mali della pubblica amministrazione, non si tagliano sprechi, consulenze, gli spaventosi costi degli apparati istituzionali, non si affronta l'evasione fiscale»

## Scure anche sui trasporti Esuberanti e 1,7 miliardi di tagli E oggi stop di quattro ore

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Ventisettemila posti di lavoro e 580 milioni di km di rete ferroviaria in meno, un milione di passeggeri al giorno lasciati a piedi. Sono queste le fosche previsioni che arrivano dalle associazioni Asstra e Aanv (che rappresentano gli imprenditori pubblici e privati del trasporto pubblico ndr) se verrà confermato il taglio di 1,7 miliardi di euro agli enti locali tra il 2012 ed il 2013.

Negli ultimi cinque anni c'è già stata una riduzione del 17% delle risorse e per questo le aziende chiedono di sbloccare i pagamenti degli enti locali alle stesse aziende e favorire le fusioni

per creare una vera politica industriale per il settore.

### RICADUTE

La situazione di crisi ed incertezza ha come risultato un inasprimento di rapporti tra aziende e sindacati. Per oggi infatti sono previsti una serie di scioperi nel settore della mobilità, scioperi che interesseranno sia i treni che il trasporto pubblico locale.

Esiste un contratto nazionale della mobilità, firmato il 14 maggio del 2009, che però manca ancora delle sue due appendici, vale a dire la parte riguardante l'attività ferroviaria e quella inerente al trasporto pubblico locale. Nel caso dell'attività ferroviaria, sin-

## La guerra a Keynes e i tic ideologici del liberismo

### L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

#### SEGUE DALLA PRIMA

Certo, può suonare improprio accostare il termine liberismo, di solito associato a più radicali esperienze del mondo anglosassone, alle politiche propugnate in Europa dai conservatori tedeschi, al governo in un Paese che vanta pur sempre un generoso sistema di welfare. Eppure, non è difficile riconoscere il nucleo del credo liberista nell'idea che le economie dei Paesi in crisi possano risollevarsi spontaneamente tramite politiche fiscali restrittive, liberalizzazioni del mercato del lavoro e un restringimento del perimetro del pubblico. Esaminiamola più a fondo, tale idea. Una delle sue premesse è che un aumento del risparmio pubblico (meno spesa e/o più entrate) porti ad un aumento compensativo o più che compensativo della spesa privata. Siamo ben lontani dal «siamo tutti keynesiani»

del presidente Nixon se in tanti sono disposti a credere che questo possa accadere oggi in Europa. Nel corrente contesto di aspettative negative la riduzione della spesa di famiglie, imprese e settore pubblico, lungi dal tradursi in aumento degli investimenti, genera solo ulteriori astensioni da consumo e investimento. Né hanno speranza di funzionare gli stimoli offerti da variazioni dei prezzi, quello del credito o quello del lavoro. Che la politica di austerità si stia rivelando inefficace nel ridurre il costo del credito alle imprese è ormai ovvio a chiunque abbia occhi per vedere. Quanto alla riduzione dei salari nominali, se mai l'aumento della disoccupazione fosse di tale entità da determinarla, essa sarebbe di ben poco aiuto. Non solo perché deprimerebbe ulteriormente la domanda delle famiglie, ma anche per l'effetto negativo su finanza pubblica e debito (la deflazione aumenta il peso del debito per l'economia). Fu proprio a fronte dell'inefficienza di tali meccanismi di riequilibrio che John Maynard Keynes,

sfidando l'ortodossia liberista dei suoi tempi, così simile a quella odierna, suggerì che un ruolo di «attivazione» dovesse essere svolto dalla politica fiscale, attraverso investimenti pubblici o politiche redistributive. L'obiezione è nota: nella situazione corrente è impensabile per l'Italia un ulteriore ricorso all'indebitamento pubblico. Nota ma non certo nuova, visto che ai tempi di Keynes il debito pubblico britannico eccedeva il 150% del Pil. Soprattutto, è un'obiezione che elude il punto rilevante, che è la necessità di rivedere il passo delle politiche di consolidamento fiscale fissate a livello europeo; di denunciare il potenziale distruttivo di un'austerità imposta a tutti i Paesi contemporaneamente; di mettere in campo interventi compensativi di rilancio della domanda nei Paesi più solidi o a livello comunitario. Tener conto della lezione di Keynes non significa cioè abbandonare l'attenzione al rigore fiscale, bensì levarsi i paraocchi che impediscono di riconoscere che l'austerità è controproducente per gli

stessi obiettivi che si propone. Lungi dal conseguire il risanamento, i tagli alla spesa e gli aumenti di imposta (i primi più dei secondi) riducono il livello di attività economica e l'occupazione, erodendo la stessa base fiscale su cui il risanamento dovrebbe basarsi. Le resistenze ideologiche non riguardano solo la necessità di politiche di domanda, ma anche la questione più generale del ruolo del pubblico. Il pensiero liberista di casa nostra non è mai stato capace di farsi proposta politica condivisa, ma ha avuto forza sufficiente per sfruttare i molti casi di cattiva gestione della cosa pubblica a vantaggio dell'idea che la spesa pubblica sia sempre e necessariamente improduttiva. Per rilanciare l'attività economica privata occorre il superamento di alcuni colli di bottiglia che è semplicistico identificare tout court con l'eccesso di regolazione pubblica. Al contrario, i nostri ritardi storici quali il deficit nel rispetto delle regole, la scarsa fedeltà fiscale, le vaste aree di illegalità quando non di controllo criminale del territorio, la scarsa

efficienza della pubblica amministrazione, il basso livello di istruzione, l'esiguità degli investimenti in ricerca e innovazione, richiedono azione di governo e mobilitazione di risorse pubbliche. Si sente dire spesso che lo Stato, ricorrendo all'indebitamento, impoverirebbe le generazioni future. Un'affermazione corretta quando riferita al finanziamento in deficit di consumi correnti in condizioni di pieno impiego delle risorse. Una sciocchezza quando intesa nel senso che ogni scostamento dal pareggio di bilancio comporti una riduzione del benessere per i nostri figli e nipoti. Ci sono molti modi in cui un governo può impoverire le generazioni future. Astenersi, in nome di un pregiudizio ideologico, dal compiere quelle azioni e investimenti che contribuiscono ad aumentare la dotazione di infrastrutture materiali e immateriali del paese è uno di questi. Come ben noto ai confessori, esistono anche i peccati di omissione, e spesso sono i più gravi.